

Il fatto del giorno La lotta al coronavirus Il fronte locale

Anziani soli e isolati Quella telefonata che cambia la vita

Treviglio. Dieci volontari dell'Auser si alternano tutti i giorni per seguire oltre duecento persone. Tanta solitudine, ma anche tante storie di speranza

TREVIGLIO
FABRIZIO BOSCHI

Un triste senso di solitudine e la grande paura che il Covid possa colpire soprattutto i loro cari.

Sono gli stati d'animo più diffusi in questo periodo di lockdown tra gli anziani di Treviglio che vivono soli, forzatamente costretti a vedersela con la quotidianità senza un incontro, affidandosi ben volentieri per i bisogni di prima necessità, ma soprattutto per parole di conforto, ai volontari dell'Auser, che gestiscono il servizio «Filo d'argento-Compagnia te-

■ Grazie all'insistenza di una volontaria, un'anziana caduta in casa è stata soccorsa

■ Sono gli uomini a soffrire di più l'isolamento, le donne riescono a esprimersi di più»

lefonica». Nella nuova sede di via Abate Crippa inaugurata a gennaio, una saletta ospita l'attività, a rotazione, di una decina tra volontari e volontarie, impegnati dal lunedì al venerdì a supportare telefonicamente i soci Auser ultra 75enni. Dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17,30 gli operatori prendono i faldoni con le schede degli associati per dare inizio alla serie di chiamate di compagnia.

Un servizio che con l'inizio della seconda ondata pandemica si è intensificato, con tempi di dialogo ancor più lunghi della media, dove purtroppo regna l'argomento Covid. In prima linea anche la volontaria trevigliese Lorena Legnani, molto sensibile nello svolgere il suo incarico: «Comprendiamo il disagio che stanno vivendo i nostri anziani, quindi cerchiamo con le nostre parole e l'ascolto di renderci utili, mettendo in atto anche una serie di servizi a domicilio, ma soprattutto chiacchierando del più e del meno con i nostri interlocutori. Un compito che a volte, per i risvolti che emergono - spiega -, riserva momenti toccanti, ma dobbiamo essere forti, quindi infondere coraggio e serenità».

Attualmente i soci Auser sono 423, di questi 208 hanno più di 75 anni: su costoro si concentrano le chiamate dei volontari. «Capita spesso di dover chia-

mare anche anziani non per forza soci Auser - sottolinea la volontaria - perché segnalati dai Servizi sociali comunali, ma anche da altre persone o realtà associative. Insomma, operazioni delicate, che servono per rendere meno pesanti le preoccupazioni e l'isolamento di queste persone».

Gli anziani contattati sono per lo più soli e traspare dalla loro voce un senso di profonda tristezza, che si dissipa quando dall'altro capo del telefono giunge la voce amica: «Notiamo che sono soprattutto gli uomini a soffrire di più l'isolamento e la solitudine - prosegue Legnani - e spesso sentiamo nel loro lamento la commozione. Gli unici contatti rapidi li hanno magari con chi consegna a casa loro il pasto, poi per il resto della giornata il nulla. Le loro emozioni vengono trasmesse anche a noi».

Leggermente diverso il dialogo con le donne: «Hanno maggiore capacità interlocutoria - evidenzia - e il parlare dura molto di più, perché basta alimentare un argomento riguardante la quotidianità, qualche ricordo e racconto dei familiari, e il buonumore torna».

Ci sono casi che toccano il cuore: «Mi è capitato di parlare con anziani che piangevano perché dei loro figli, una ne ave-



Lorena Legnani, volontaria dell'Auser di Treviglio, impegnata nelle telefonate agli anziani CESNI



La nuova sede dell'associazione in via Abate Crippa

va addirittura sei - racconta la volontaria - nessuno andava a trovarli se non affidandosi solo al telefono, saltuariamente. Ma è capitato di scoprire un'anziana che si era rotta una gamba cadendo in casa, agitata e incapace di chiedere aiuto. Per combinazione chiamai e misi in movimento i necessari soccorsi».

La «Compagnia telefonica» serve anche per garantire ai soci Auser in alcuni casi le spese di prima necessità o l'acquisto di farmaci: «Più di una volta ho preso l'automezzo dell'Auser e ho fatto commissioni per poi consegnarle a domicilio, venendo ricompensata da ringraziamenti e da sguardi di indecifrabile tenerezza e bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La beffa degli «Oss»: esami sospesi per il Dpcm, in 14 restano a casa

ALBINO

Gli aspiranti operatori socio-sanitari del corso Abf avrebbero dovuto essere in servizio dal 12 novembre

Pronti ad entrare in servizio, in un momento in cui il loro lavoro è indispensabile per fare fronte all'emergenza sanitaria che ha riportato l'Italia e la provincia di Bergamo in una condizione di affanno negli ospedali e nelle strutture sanitarie per anziani e disabili. Eppure loro, 14 aspiranti Oss (operatori socio-sanitari) del corso Abf di Albino, sono costretti alla finestra dalla norma contenuta nell'ultimo Dpcm, che sospende la didattica in presenza dopo la prima media. Peccato che a questo drappello di operatori sanitari

manchi soltanto l'esame di abilitazione per poter scendere in campo - da subito - al fianco di medici e infermieri.

La situazione è paradossale, ma in punta di diritto nulla si può fare per superarla. Con l'entrata in vigore dell'ordinanza che ha spedito la Lombardia in zona rossa, la Regione ha sospeso tutti i corsi di cui è garante, compresi gli esami che, per gli operatori sanitari della provincia di Bergamo, dovevano svolgersi lo scorso 11 novembre. Una beffa, dopo che il ciclo di studi, iniziato a settembre del 2019, si era concluso il 23 ottobre, in ritardo di cinque mesi rispetto al previsto, proprio a causa di un primo stop dovuto all'emergenza Covid della scorsa primavera. E così non solo le strutture sanitarie ora sono



Un anziano assistito in una Rsa

prive di rinforzi preziosi, ma i 14 operatori sanitari costretti a restare senza lavoro chissà per quanto tempo ancora, nel periodo in cui la loro figura professionale è tra le più ricercate d'Italia.

«Noi nel frattempo stiamo ricevendo proposte per lavorare sia in ambito ospedaliero, che all'interno di residenze sanitarie per anziani o disabili - spiega Anna Gabbiadini, 47 anni di Nembro, una delle aspiranti operatrici socio-sanitarie bloccate dal decreto -. D'altronde ci era stato suggerito di inviare i curricula indicando il giorno in cui avremmo potuto iniziare a prestare servizio (il 12 novembre, ndr). Ora le strutture ci stanno contattando, ma noi siamo costretti a rifiutare». Con il rischio che qualcun altro prenda il loro posto e che per loro possa aprirsi un periodo di attesa e di incertezza.

La metà dei partecipanti ha un'età media di 20 anni, ma ci sono tanti candidati tra i 40 e i 50 anni; per loro si tratterebbe di un ritorno nel mondo del lavoro, magari dopo un periodo

di difficoltà. «La figura dell'operatore socio-sanitario - aggiunge Anna Gabbiadini - al di là delle strutture residenziali e semiresidenziali, è importante a livello domiciliare, cioè in un contesto dotato di significato per la persona, dove sono meglio diretti gli interventi socio-sanitari. L'obiettivo infatti è di mantenere o far emergere quelle capacità che una persona ancora possiede in modo che possa rimanere a vivere il più possibile nella propria casa, così come desidera».

Ora tutto è rimandato a data da destinarsi: «Capisco la frustrazione degli studenti - dice la responsabile del corso di Abf Silvia Bertuletti -. Il loro è un corso molto importante, che serve alla comunità. È una decisione che mi ha stupito, anche perché l'esame si sarebbe svolto in una sola giornata e nel rispetto delle norme anti-contagio. Ora non ci resta che aspettare una nuova comunicazione dalla Regione, dopodiché la prova dovrà essere riorganizzata da zero».

Sergio Cotti